

Economia circolare

PRODURRE MENO
CON PIÙ VALOREdi **Massimiliano Marzo**

Bologna come esempio di «economia circolare». Ne abbiamo riferito ieri: riutilizzo degli avanzi e riduzione degli sprechi sono un elemento di stimolo per la nascita di un nuovo modo di intendere il sistema economico. È da Bologna che è partito il Last minute market di **Segrè**. È da Bologna che, anche attraverso **Fico**, si divulgherà ulteriormente una cultura del consumo responsabile del cibo. Attenzione agli sprechi è pure cura dell'ambiente: un eccesso di consumo significa un eccesso di risorse utilizzate.

Quali riflessioni possiamo trarre? In discussione è una certa idea del consumo, secondo la quale vige il principio di non-sazietà: il mio grado di soddisfacimento dipende solo dalla quantità che mangio. Ciò era vero nel passato, quando dovevamo tutti toglierci dalla fame atavica. Oggi, in una società opulenta nelle abitudini e nei fisici, abbiamo bisogno di mangiare meno, ma meglio. Una domanda più responsabile implica, a sua volta, un'offerta che lo sia altrettanto: basta alla produzione di grandi quantità di cibo di scarsa qualità (che rischia di essere sprecato e non consumato) e largo alle coltivazioni biologiche o selezionate. Certamente il riutilizzo degli eccessi di produzione a fini di beneficenza è meritorio, ma l'obiettivo primario cui tendere è la qualità. La diretta implicazione di tale discorso si ha nell'arena del mercato globale: come competere con chi può godere di colture estensive (vocate a prodotti di scarso pregio)? Bisogna riscoprire colture tradizionali (abbandonate per far spazio a tipologie di sementi per largo consumo), tipiche del nostro Paese, che possono trovare spazio di mercato in consumi più consapevoli oltreché sfidare la concorrenza globale.

L'economia circolare è un concetto molto al di là della logica del riutilizzo, che ne è il punto indiscutibile di partenza. È un nuovo modo di interpretare la logica di mercato, riscoprendone l'essenza che ci è stata tramandata dal passato. Le tecnologie digitali oggi permettono di avvicinarci gli uni con gli altri in una sorta di villaggio globale, come dicono i sociologi. Un tempo, in un'economia rurale, tutti si conoscevano e, soprattutto, tutti sapevano cosa (e quanto) producevano e mangiavano. Oggi con la diffusione dell'informazione non si può più mentire: se mangio pomodori contaminati prima o poi lo scoprirò, perché sul web vi sarà qualcuno che lo scriverà. E allora: conviene a tutti riscoprire colture e metodi di coltivazione «antichi» per produrre sì di meno, ma con più valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

